Messa crismale, 16 aprile 2014

Ci sono parole nella Bibbia che hanno il sapore del vento che soffia a primavera. Fra di esse vi sono quelle appena proclamate: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione" (*Lc* 4,18). Sono parole che il Signore applica a sé ma che riguardano ciascuno di noi, popolo sacerdotale: fedeli laici e ministri ordinati. I testi della Messa crismale si aprono emblematicamente con l'acclamazione a Cristo, "che ha fatto di noi un regno e ci ha costituito sacerdoti per Dio, suo Padre", e sviluppano con ampiezza il tema del sacerdozio comune e quello del sacerdozio ministeriale, che non ci autorizza a distinguerci in *fratelli* e *confratelli*. La parola *confratello* l'ho sempre usata con diffidenza: è titolo di casta! In tutta la Bibbia non ricorre neppure una volta, in nessun contesto. Sento la necessità di farne a meno non per negare la "differenza sostanziale e non solo di grado" tra ministri ordinati e fedeli laici, ma per sottolineare la comune dignità battesimale, che al termine *fratello* non ha bisogno di aggiungere alcun prefisso.

Fratelli carissimi, in questa celebrazione consentitemi di rivolgermi in modo particolare a quanti di voi, "con affetto di predilezione", sono stati chiamati ad essere "servi premurosi del popolo di Dio": Servi che – osserva Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* – "camminano con il popolo, a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro": davanti, per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo; in mezzo, con la vicinanza semplice e misericordiosa; dietro, per aiutare chi fatica a tenere il passo degli altri e per individuare nuove strade. Camminare davanti al popolo vuol dire "assumere la posizione di Cristo" e cioè pensare, vedere e agire a partire dal Suo posto elevato. Camminare in mezzo al popolo significa "essere un uomo preso dall'inquietudine di Dio per gli uomini", capace di intercedere in loro favore per avvicinare le vicende umane al mistero di Dio. Camminare dietro al popolo vuol dire andare in cerca di chi si è smarrito "senza perdersi, senza farsi sedurre, senza disperarsi, senza lasciarsi scomporre nella propria identità".

Gli oli che vengono benedetti in questa celebrazione esprimono, ciascuno a suo modo, un aspetto della nostra missione profetica, sacerdotale e regale. L'olio del crisma ci avverte che dobbiamo camminare davanti al popolo, "spandendo il profumo di una vita santa", affinché "si espanda nel mondo il buon odore di Cristo" e "splenda la santità di Dio nei luoghi e nelle cose segnate da questo santo olio". L'olio degli infermi ci ricorda che è nostro compito camminare in mezzo al popolo per soccorrere e consolare coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, affinché "siano liberati da ogni malattia o angoscia" e "il dolore non soffochi mai la fiducia e la preghiera". L'olio dei catecumeni, "segno della forza divina", ci invita a camminare dietro al popolo, affinché chi attende il Battesimo, vincendo lo spirito del male, gusti "la gioia di rinascere e vivere nella Chiesa" e chi si è smarrito, illuminato dalla sapienza divina, "riceva energia e vigore".

Per camminare davanti, in mezzo e dietro al popolo di Dio è necessario fare memoria di quel gesto così pieno di senso e di mistero compiuto il giorno della nostra ordinazione, quando ci siamo prostrati a terra scortati dal canto delle litanie dei Santi. Sarebbe bello che ognuno di noi, nel segreto della propria chiesa – a porte chiuse – ripetesse spesso questo gesto, che la liturgia ci invita a fare davanti al popolo di Dio il Venerdì santo, all'inizio della celebrazione della Passione del Signore. È un gesto che, nella sua disarmante potenza, invita a rinnovare le promesse sacerdotali; è un gesto che ravviva la consapevolezza che il Signore ha colmato i nostri vasi di creta di uno straripante tesoro. È un gesto che nell'ora della prova può essere accompagnato da quell'altissimo, disperato grido d'aiuto che è, al tempo stesso, un atto di accusa: "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso" (*Ger* 20,7).

Ogni vita sacerdotale è sempre la storia di una libertà che si lascia sedurre dal Signore e dalla passione per il suo popolo. "Il prete è un uomo sempre in bilico tra cielo e terra: di giorno si sporca le mani per soccorrere i fratelli e di notte si procura i calli alle ginocchia per portarli a Dio". La pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con i fedeli è la cura della vita interiore, che è tutelata, in primo luogo, dalla fedeltà alla Liturgia delle Ore osservando questa regola benedettina: *"mens concordet voci"*. Carissimi presbiteri e diaconi, facciamo attenzione che la mente, guidata dal cuore, si accordi con la voce nel ritmo della lode. "L'elemento fondamentale dell'*ars celebrandi* – osservava Benedetto XVI – è la consonanza tra ciò che diciamo con le labbra e ciò che pensiamo con il cuore". I fedeli avvertono se la nostra voce "pensa con il cuore", all'unisono con la "voce" della Chiesa, da come celebriamo i divini misteri, dalla costanza della nostra letizia, dalla zelo della carità pastorale, dall'affabilità con cui rendiamo trasparente la fraternità sacramentale.

Fratelli carissimi, pregate per i vostri sacerdoti e anche per me, perché il Signore ci conceda di saldare all'immagine del pastore la figura dell'agnello: "l'Agnello sarà loro pastore" (*Ap* 7,17), dice l'Apocalisse; *"Agnus redemit oves"*, canta la liturgia pasquale. Un pastore diventa agnello se porta nel cuore coloro che gravano sulle sue spalle. "Al gregge dei fedeli – sottolinea Papa Francesco – serve trovare spazio nel cuore del pastore, che deve avere il coraggio di discutere con Dio in favore del suo popolo". Quando un ministro ordinato conosce la *parresia* della preghiera di intercessione e ha la generosità di consumarsi per il popolo affidatogli, la benedizione del Signore lo precederà ovunque e la gratitudine della gente lo seguirà sempre. È commovente, nei cimiteri di paese, recarsi presso le tombe dei preti; "ve ne sono alcune ornate di fiori da mani sconosciute, visitate da gente che sosta a meditare motivi di gratitudine e parole rimaste memorabili".

"Una vita spesa nella lode di Dio e nel dono di sé è come crisma": scenda abbondante questo "olio di letizia" sulla veste nuziale della nostra Chiesa particolare. Fino all'orlo!

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno